**II Domenica di Natale – anno C**

La seconda domenica di Natale ripropone lo stesso vangelo della mattina del Natale, ovvero il prologo del vangelo di Giovanni, unito a un brano tratto dal capitolo 24 del libro del Siracide, dove parla la sapienza presentata come fosse una donna reale, e un brano della lettera agli Efesini. Letture tutte molto dense e non semplicissime da spiegare, specialmente nel breve spazio di una omelia.

Qui mi voglio fermare soprattutto su un termine, che si trova al cuore del prologo del vangelo di Giovanni. Egli apre così il suo vangelo: “in principio era il Verbo…”. Ma occorre subito fermarsi. Il “Verbo”, infatti, è un latinismo che in italiano non è più compreso; *verbum* in latino è piuttosto la “parola”, non certo il “verbo” come lo si intende nel linguaggio comune. Giovanni, che scrive in greco, usa in realtà il termine *logos*, che in greco non ha soltanto il significato di “parola”, ma anche quello di “ragione”. Giovanni dunque scrive che “in principio era la parola; la parola era presso Dio; la parola era Dio”. Che senso può avere oggi per noi un tale inizio del vangelo, particolarmente solenne e allo stesso tempo misterioso?

I cristiani di lingua greca che ascoltavano Giovanni pensavano in realtà al senso che il termine *logos* suscitava in loro: la ragione. Dire che Gesù è il *logos* significa dunque che egli è la ragione universale, è il senso profondo della realtà. La ragione del tutto non sta in qualche formula scientifica, ma nel mistero di Dio. Un celebre scienziato contemporaneo, Steve Hawking, riteneva che la scienza avrebbe reso Dio non più necessario e avrebbe potuto offrire la formula che può spiegare tutto. Per il vangelo di Giovanni è solo con Dio che il senso della realtà viene svelato – non tanto nei meccanismi che regolano il cosmo e che la scienza è pure in grado di scoprire, ma in relazione alla vita e alla morte, alla sofferenza e all’amore, alla libertà e alla bellezza, ai grandi *perché* della vita ai quali la scienza non è in grado di offrire risposte plausibili.

Ma nel testo di Giovanni c’è molto di più: *in principio* è infatti la stessa espressione con cui il libro della Genesi apre il racconto della creazione, in Genesi 1,1 (“in principio Dio creò il cielo e la terra…”). Giovanni scrive ancora che “tutto è stato creato per mezzo di lui”. Se Cristo è la “parola”, lo è in quanto creatore dell’intero universo. Il prologo di Giovanni va ben oltre il fatto del Natale così come è raccontato da Luca, ovvero la nascita di Gesù a Betlemme. Quel Gesù è anche il *logos*, la parola creatrice di Dio. Se il mondo esiste, esiste *in Cristo*.

Inoltre: il linguaggio usato da Giovanni nel prologo richiama in molti punti quello usato dall’Antico Testamento per descrivere la figura della sapienza, immaginata come una persona, una donna, come appare ad esempio dal testo del Siracide ascoltato come prima lettura. Questi passi dell’Antico Testamento descrivono appunto la sapienza – una virtù umana per eccellenza, che consiste per la Bibbia nel saper vivere bene, nel vivere una vita bella e felice – come una donna, come una persona reale che si pone come mediatrice tra Dio e gli esseri umani. Questa sapienza, per il vangelo di Giovanni, non è altro che Gesù stesso. In questo modo, accostato alla sapienza, Gesù diviene anche guida e mediatore per ogni essere umano, indicandoci la via da seguire per arrivare a Dio. Non è un caso che Giovanni descriva Gesù *logos*-parola, anche come “luce” e come “vita”: “in lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini”, scrive ancora Giovanni. Gesù è così la luce che indica agli esseri umani un comportamento saggio, un saper vivere con gioia, giustizia e amore, per poter trovare appunto la “vita” in senso pieno.

E infine: Giovanni scrive poi, al cuore del prologo, che “la Parola (il *logos*) si è fatta carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi”. Questa ragione universale, questa parola creatrice, questa sapienza che è luce e vita degli esseri umani, non rimane chiusa nel cielo, nel mondo di Dio, magari disponibile solo a una *élite* di perfetti. La Parola “pose la tenda tra noi”; ecco una immagine realmente molto suggestiva: Dio pone tra di noi una dimora non permanente, come è una tenda, ma allo stesso tempo reale. Questa Parola dimora in mezzo a noi perché si fa carne; diviene un essere umano, uno di noi.

Il mistero del Natale, cui accenna Paolo nella seconda lettura, è quello che poi è stato chiamato il mistero della “incarnazione”: Dio si fa uomo nella persona di Gesù, Dio scende ad abitare tra noi. Gesù non è un profeta tra i tanti, un uomo buono che fa il bene, un esempio da seguire. E’ Dio stesso – la sua Parola – che entra nella concretezza della vita umana, prende la nostra *carne*. E’ per questa ragione che la fede cristiana non è una fede astratta, fuori dalla storia, ma è appunto una fede *incarnata.* Dalle altezze del cielo, il prologo di Giovanni ci pone saldamente all’interno della nostra vita di ogni giorno. Dio non è più un concetto, un’idea, una astrazione; è Qualcuno che vive accanto a noi.